

Foglio di collegamento tra le realtà ecclesiali interessate all'Ospitalità Eucaristica

# OSPITALITÀ EUCARISTICA

*Il termine «ospite» indica sia colui che offre l'ospitalità sia colui che la riceve poiché entrambi i soggetti, sebbene con ruoli differenti, sono accomunati da un valore superiore: l'accoglienza. Allora «ospitalità eucaristica» è un modo per dire che siamo tutti ospiti dell'unico Signore che ci raduna e ci accoglie con le nostre differenze. La Cena è del Signore, non delle Chiese.*

Anno IV, n. 32, nov. 2021



*In questo numero*

**INCONTRO ECUMENICO CON IL VESCOVO DERIO OLIVERO**

Redazione

**OSPITALITA' EUCARISTICA IN UNA COPPIA INTERCONFESIONALE**

di Francesca Del Corso

**CONSIGLIO DI LETTURA**

Matteo Al Kalak, *Mangiare Dio. Una storia dell'eucaristia*, Einaudi 2021

Carissimi,

tutti voi avrete ormai ricevuto il **questionario della nostra ricerca** inviato nuovamente a fine ottobre per raccogliere ancora le vostre risposte. Questo è stato l'ultimo invio, perciò chiediamo a chi ancora non lo ha ancora fatto di inviarci le proprie risposte.

In questo numero, ospitiamo il **resoconto del primo incontro tenuto fra quanti si occupano in modo non istituzionale di ecumenismo all'interno di movimenti, gruppi o associazioni, ed il vescovo Derio Olivero**, che nella sua veste di **presidente della Commissione Ecumenismo e Dialogo Interreligioso, della CEI** su proposta di questa Newsletter li incontrerà per due volte all'anno per proseguire con loro nel tempo lo scambio avviato, anche a proposito dell'ospitalità eucaristica. Sovente, infatti, chi opera all'esterno delle istituzioni, non identificandosi con esse, ha una posizione personale ed una percezione degli 'altri' diversa da chi opera in ambito istituzionale, ma mancano contesti appositi in cui trovare ascolto.

Segue una **testimonianza di Francesca Del Corso, membro di una coppia interconfessionale**, che ci parla del proprio personale vissuto rispetto all'apartheid eucaristico; una domanda sorge spontanea: è ancora possibile che la sola circostanza 'ufficiale' in cui quest'apartheid non c'è, si verifichi oltre che nelle chiese evangeliche, soltanto nei gruppi che praticano l'ospitalità eucaristica? Fra chi ci legge, c'è qualcuno che voglia contribuire al confronto esprimendo il proprio parere al riguardo?

Ricordiamo, inoltre, che **lunedì 8 novembre alle ore 19:30** si svolgerà il primo degli incontri del **GRUPPO DI RIFLESSIONE EUCARISTICA**. Come già detto nella scorsa newsletter il Gruppo di Riflessione Eucaristica vuole essere uno spazio in cui sviluppare un libero scambio di idee sull'eucaristia (non solo, quindi, sull'ospitalità eucaristica in senso stretto), un luogo di confronto di opinioni, esperienze, emozioni. Questo primo incontro avrà un carattere prevalentemente organizzativo e di conoscenza.

Vi aspettiamo numerosi al seguente link:

<https://meet.google.com/isu-cvnw-qur>

Chiudiamo con il consueto **consiglio di lettura**, presentando un testo segnalatoci da un nostro lettore, **Maurizio Abbà**, che ringraziamo.

Buona lettura!

La Redazione



# Incontro ecumenico sul tema dell'Ospitalità Eucaristica col vescovo Derio Olivero

Il vescovo Derio Olivero, responsabile nazionale della Conferenza Episcopale Italiana per la Commissione Ecumenismo e Dialogo Interreligioso, ha accolto l'invito, rivoltagli dalla newsletter 'Ospitalità Eucaristica', di incontrare con cadenza semestrale quanti si occupano spontaneamente di ecumenismo senza una nomina istituzionale all'interno di gruppi, movimenti ed associazioni, perché possa tenere conto anche delle loro opinioni quando lavora sulla politica ecumenica nazionale, e possa dire a sua volta come intende orientarla.

La CEI ed il vescovo, quindi, non sono stati individuati in via preferenziale in quanto aderenti ad una specifica confessione essendo la NL O.E. una realtà interconfessionale, ma in quanto la CEI è un organismo particolarmente influente dal punto di vista ecumenico sia per la sua storia, sia per le dimensioni che ha in Italia la chiesa cattolica romana che essa rappresenta.

Anche Guido Dotti, monaco della Comunità di Bose, segretario della Commissione Ecumenismo e Dialogo Interreligioso, ha partecipato insieme al vescovo ai lavori.

Questo primo incontro, avvenuto lo scorso 18 ottobre, è stato caratterizzato da un clima aperto, franco ed amichevole fra tutti; si è svolto nella Casa Valdese di Torino e vi hanno partecipato in presenza più di sessanta persone nonostante si sia cercato per motivi sanitari di contenerne il numero, mentre una ventina di persone vi ha partecipato via web. Fra i partecipanti, numerosi i rappresentanti del Segretariato Attività Ecumeniche dove la NL O.E. è stata progettata, e fra loro era presente anche la presidente neoelitta, la valdese Erica Sfredda.

La discussione è stata aperta dalla presidente della chiesa ospitante, Patrizia Mathieu, che ha portato il proprio saluto, ricordando come l'ecumenismo e l'ospitalità eucaristica siano sempre stati condivisi e promossi dalla chiesa valdese; quindi Margherita Ricciuti della redazione della NL 'O.E.', che ha poi condotto l'incontro, ha esposto i motivi dell'iniziativa, ed ha detto come finora l'O.E. sia stata in una situazione di stasi procedendo al passo del minuetto, ora avanzando ed ora retrocedendo. Ecco qualche stralcio della sua relazione: *"Partecipare insieme a questo rito, comune al solo ed insieme a tutto il mondo cristiano, è divenuto urgente ed attuale in un mondo che si fa sempre più piccolo, e nel rilevante momento di trasformazione culturale che, sotto la spinta dell'evoluzione tecnologica e degli attuali problemi ecologici, comporta lo spostamento da un continente all'altro di grandi masse di popolazione che hanno accesso già oggi, ed in larga misura, ad una comunicazione a distanza in tempo reale. Condividere la Cena del Signore è un rito che ha una valenza teologica ed una umana rilevante, in quanto costituisce un modo anche empatico, verbale ed analogico, di comunicare fra cristiani di denominazioni diverse, come è anche esperienza di tutti che il 'mangiare insieme fra amici' comporta. Il tempo dell'attesa è finito, ed urge un modo di comunicare che superi i confini europei per aprirsi al mondo valorizzando nell'unità con altre fedi e culture l'identità di ciascuno, allo scopo di garantire anche alle generazioni future l'apporto specifico del messaggio cri-*





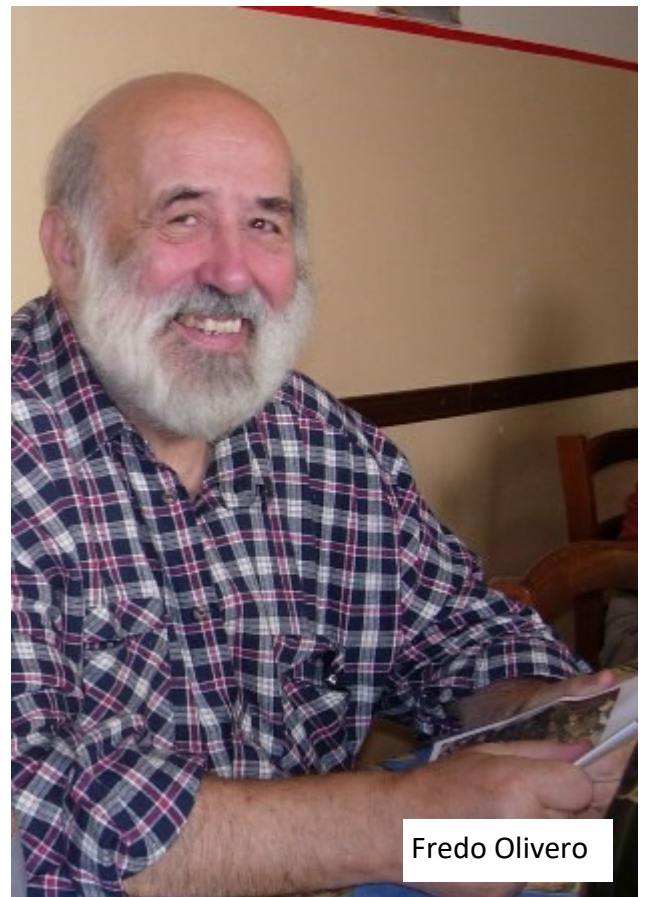
stiano; l'unità ha senso quando ciascuno mantiene la propria identità, altrimenti a prescindere dalle buone intenzioni, si rischia di approdare ad una sbiadita confusione buonista”.

Illustrando poi i primi dati della ricerca promossa dalla NL 'OE' ha riferito come, in particolare nel mondo cattolico dove l'O.E. è formalmente proibita, essa sia molto più sentita di quanto venga effettivamente praticata: i dati sono ancora pochi per tradurli in percentuali, ma già 65 persone su 91 affermano che l'O.E. è 'un segno di unità dei cristiani, da praticare già ora'; 23 sottolineano come essa rappresenti 'un viatico per l'unità' e solo 4 la considerano da praticare quando rappresenterà 'un punto di arrivo' dopo l'accordo fra le diverse Chiese. Sono ovviamente risposte di persone particolarmente motivate trattandosi delle prime pervenute, ma ciò che esprimono è comunque significativo.

Per il SAE è intervenuta Marina Serio, cattolica, responsabile del Gruppo Locale torinese, che ha ricordato come la NL 'OE' sia da tempo ospitata sul sito dell'Associazione, per sua natura aperta agli input ed alle diverse e differenti esperienze dei soci, considerate come un cammino di riflessione per tutti i cristiani; Annette Hagels-Bludau, predicatrice luterana, ha presentato la sua Comunità 'come esempio dell'urgenza di trovare una soluzione per l'ospitalità eucaristica: quasi tutte le coppie sono composte da cattolici e luterani che finora vengono separati dal sacramento che Cristo invece ha stabilito per creare in Lui la comunione dei credenti! E' possibile per tutti i cristiani rivolgersi al prete cattolico e chiedere l'ospitalità eucaristica individuale. Può essere l'inizio di un dialogo ecumenico che occorre tanto per conoscersi! Perciò la comunità luterana e quella cattolica che la ospita nella chiesa di San Francesco d'Assisi di Torino cercano il dialogo incontrandosi e pregando insieme. È necessario questo impegno delle Chiese varie per arrivare a una visione comune, sulla base della diversità riconciliata perché, come è descritto nel testo "Battesimo, Eucarestia, Ministero" del Consiglio Ecumenico delle Chiese, Lima 1982: "Benché la presenza reale di Cristo nell'Eucarestia non dipenda dalla fede degli individui, tutti però concordano nel riconoscere che per discernere il corpo e il sangue di Cristo occorre la fede." Cioè occorre la fiducia nella Sua presenza anche nella celebrazione di una Chiesa diversa.'

La predicatrice valdese Eugenia Ferreri è intervenuta affermando di non comprendere come mai i cattolici sono ben accolti in ogni chiesa evangelica, mentre purtroppo non succede il contrario, nonostante anche lei desideri essere accolta allo stesso modo. Nonostante se ne parli da anni, non si riesce a realizzare insieme la Cena del Signore, e questo non dipende certo dalla parte evangelica. Si è chiesta poi se per i cattolici ci sono protestanti di serie A e di serie B, visto che ad alcune iniziative solo i luterani sono invitati ed altri, come i valdesi, no, con un atteggiamento niente affatto ecumenico, che considera i luterani diversamente. Afferma che ciò non aiuta, in quanto anche fra i valdesi non esiste un grande interesse ecumenico.

E' quindi intervenuto Fredo Olivero, prete cattolico della comunità ecumenica di San Rocco, affermando di praticare regolarmente ogni settimana l'ospitalità eucaristica nella propria chiesa; da lui, ad ogni funzione domenicale sono presenti 3 o 4 evangelici, qualche ortodosso e perfino qualche islamico; questa sua apertura gli ha causato



Fredo Olivero

nel 2018 un richiamo da parte della Curia, e successivamente dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, ma la sua condotta non è cambiata. Dirà poi di aver riscontrato anche in cattolici di alto livello una grande ignoranza ecumenica, e nessuna conoscenza delle altre Chiese. A suo avviso **sarebbe necessario un percorso di formazione ecumenica.**

**Sophie Langeneck, pastora valdese della chiesa,** afferma che la formazione è necessaria in tutte le cose e che **sarebbe utile pensare ad alcuni percorsi formativi in quanto manca l'ascolto nel dialogo e l'interesse a conoscersi di più.**

Ha preso quindi la parola **Annalisa Schiffo del gruppo Strumenti di Pace;** spiegandone l'organizzazione, ha parlato di un gruppo non strutturato, ma aperto a quanti intendono formare **una rete di cristiani ecumenici,** in quanto **non si può fare ecumenismo fra ecumenismi separati,** alludendo alle due Commissioni ecumeniche, una cattolica ed una protestante, esistenti a Torino. Il gruppo 'Strumenti di Pace' si è formato sul tema della pace a cui rimanda il nome, ed ha poi dato vita a due sottogruppi di cui 'Insieme ascoltiamo la Parola' fu il primo, con l'organizzazione di una serie di incontri annuali a più voci su tematiche bibliche; ha poi proseguito **Andrea Bo** che ha parlato in modo diffuso del secondo ed ultimo **sottogruppo, 'Spezzare il Pane',** formatosi in seguito alle letture bibliche del primo sottogruppo, in quanto **la persona umana ha anche bisogno di momenti di ritualità per condividere la propria fede; è stata scelta la strada dell'O.E.** - da non confondere con l'intercomunione - che da oltre dieci anni viene **praticata dal gruppo in chiese di confessioni diverse:** cattolica romana, valdese metodista, luterana, battista.



Sophie Langeneck

**Teresella Parvopassu, del gruppo Strumenti di Pace, è intervenuta leggendo il toccante messaggio del pastore battista emerito Emmanuele Paschetto che, con la moglie Didi, fa parte da anni del gruppo:** *'Mentre ringraziamo ancora il vescovo Derio per la sua bella e generosa partecipazione, desidero darvi una comunicazione ricevuta dal pastore Emmanuele Paschetto, nostro amico, testimone dell'evangelo e dell'ecumenismo. Avrebbe tanto voluto essere con noi e anche intervenire, dopo un'esperienza di quasi 40 anni in campo ecumenico, cammino sempre più largo e inclusivo, condiviso con la sua Didi, cammino a cui entrambi ci hanno educato. Non può esserci per motivi seri, ma chiede di trasmettervi questo suo messaggio.*

*Ricorda che – cito – "proprio dopo la lunga e solida comunanza con Didi, l'ecumenismo è stata l'esperienza più preziosa della mia vita". E aggiunge che "per questi due percorsi della mia esistenza, non posso non rendere lode e gloria a Dio che mi e ci ha benedetti!"*

*Mi chiede di portare il loro affetto a tutte le amiche e gli amici con cui ha condiviso la propria strada.*

*E, con riferimento irrinunciabile alla Parola, "corriamo con perseveranza la gara che ci è proposta, fissando lo sguardo su Gesù, colui che crea la fede e la rende perfetta" (lettera agli Ebrei 12,1-2).*

*E ancora dice: "speriamo di poter – noi tutti – fare nostre le parole dell'apostolo: Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho conservato la fede" (I Timoteo, 4,7).*

*Emmanuele così conclude:*

*"Il Signore vi benedica e vi protegga e sia con tutti voi".*

*Con gratitudine e commozione, anche noi invochiamo per lui, per loro, la benedizione del Signore'.*

**Si uniscono agli auguri per Didi ed Emmanuele anche quelli per Michele Dosio, prete cattolico** della Comunità cristiana di via Germanasca, anche assente per motivi di salute e collegato via web.

**La pastora della chiesa valdese ospitante, Maria Bonafede, ritiene che i processi di cambiamento siano e non possano che essere lunghi e complessi,** e che però debbano giungere alla fine a decisioni che cambiano l'an-

damento delle cose. Fa l'esempio di **un dibattito che ha occupato almeno per due decenni la riflessione delle chiese e il dibattito sinodale perché era argomento che toccava la dogmatica e la prassi delle chiese: si trattava della questione di ammettere o meno i bambini alla Cena del Signore**. Si era sempre avuta la 1° comunione in occasione della professione di fede, dopo 4 anni di scuola domenicale e 4 di catechismo, e quindi intorno ai 16 anni, presupponendo che il discernimento e la fede consapevole fossero elementi necessari per ricevere la comunione. Il dibattito e la pratica di alcune chiese locali condussero il Sinodo ad autorizzare ed ammettere i bambini che lo desiderassero a partecipare alla comunione (prendendo il pane) e una delle argomentazioni fu che il sacramento della cena celebrato nella **comunità può avere la forza evocativa di "parlare" ai piccoli anche in assenza di una piena consapevolezza**. **"L'ospitalità eucaristica è per ora una "buona pratica" diffusa in alcuni gruppi di cristiani cattolici e protestanti in Italia e all'estero ma per la chiesa cattolica romana è ancora vietata per ragioni dogmatiche. Questa pratica, che è diventata irrinunciabile elemento di comunione vissuta non potrebbe, nel tempo, entrare nella riflessione delle chiese come un elemento di possibile cambiamento? Anche il processo che ha portato la CEI e la Chiesa Valdese a sottoscrivere una liturgia comune per i matrimoni interconfessionali varata all'inizio degli anni 2000 aveva alle sue spalle il lavoro di oltre un decennio di una commissione cattolica e valdese. Oggi l'O.E. è ancora poco conosciuta e poco praticata e non bisogna scoraggiarsi. Il gruppo torinese dell'Ospitalità eucaristica, 'Spezzare il Pane', che ha iniziato a praticarla partendo dalla riflessione sulla sua pratica nelle prime comunità neotestamentarie, è oggi consapevole di quello che sta facendo"**.

**Enrico Peyretti**, della Comunità cristiana di via Germanasca e direttore de 'Il Foglio', dopo aver premesso di intervenire a titolo personale, ha affermato che **l'ospitalità eucaristica non deve essere considerata una fuga in avanti, ma 'un rimedio a divisioni ingiustificate, su questioni puramente teoriche o di potere; non vede una differenza tra le chiese; la chiesa è una sola, con differenze interne, alcune positive, che sono ricchezza, alcune negative, che sono ferite alla testimonianza del vangelo. E' fuori dalla chiesa chi scomunica gli altri. La Cena è del Signore, e non è a disposizione delle chiese poter dire: "no, tu no!". C'è un prete a Torino che, se va un musulmano, non gli nega la comunione: se per lui non è il pane di Gesù, è il pane dell'amicizia. Diceva Turollo: "L'amicizia è il sacramento di tutti i sacramenti"**. Questa nostra riunione sulla

**via di Gesù è un sacramento, anche se non è scritto nei sacri canoni; nella pandemia, chiuse le chiese, eravamo forse senza eucarestia? Si sperimentarono preghiere domestiche. Erano eucarestie? Senza il ministro autorizzato? Mi scrisse il vescovo Bettazzi che, come c'è il battesimo di desiderio, c'è una eucarestia di desiderio. Mi dico: possiamo chiudere la vita dello Spirito nei codici, così che l'eucarestia vale solo se è detta con le parole scritte e prescritte nei libri liturgici?'**

**Jean Felix Kamba Nzolo, pastore valdese della chiesa parla dell'unità nella diversità.**

**Marco Odifreddi, battista, afferma di provenire da una famiglia in cui convivevano diverse appartenenze religiose a cui si è quindi abituato**, ma di avere una grande difficoltà a partecipare, in particolare, ai funerali cattolici per le convinzioni teologiche che li sostengono.

Prende la parola il **vescovo Derio Olivero, presidente della Commissione Ecumenismo e Dialogo Interreligioso della CEI**, affermando di essere lì soprattutto per ascoltare. Si dice **preoccupato per l'esculturazione del cristianesimo**; in molte famiglie è venuta meno la trasmissione della fede e questo è vissuto da alcuni con



Enrico Peyretti



molto disagio. Ha continuato dicendo che la Cena è 'del Signore', concetto che nella pratica dovrebbe essere preso seriamente in considerazione. **L'ospitalità eucaristica rappresenta un punto di partenza per capire le reciproche differenze, e ritiene una fortuna che esistano delle diversità dalle quali chiunque può apprendere qualcosa di buono!**

Nella sua agenda dell'ecumenismo metterebbe al primo posto la capacità di dialogo. *'Una particolare attenzione va rivolta al mondo attuale dove si può constatare una **progressiva irrilevanza delle nostre singole chiese nel mondo moderno, chiese che dovrebbero essere motori di dialogo, in quanto possiamo aiutarci l'un l'altro per dire insieme "cristianesimo".***

Per quanto riguarda l'O.E., la questione rituale è doppiamente rilevante. Essa sottolinea il valore della ritualità e dovrebbe anche aiutarci nel rivalutare le nostre eucarestie. Parla poi della sua agenda: ***'Il mio programma di lavoro è di sentire nei prossimi mesi tutti i vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta sulla questione ecumenica in generale e sull'ospitalità eucaristica in particolare. E di giungere, entro la scadenza del mio mandato di 5 anni, ad un'assemblea della CEI sull'ecumenismo e di presentare (entro un anno) al papa una proposta comprendente anche l'ospitalità eucaristica.'***

**Guido Dotti, monaco di Bose**, afferma di ritenere paradossale che si constati la divisione celebrando proprio l'unica cosa che dovrebbe trovare uniti tutti i cristiani insieme, e conclude il dibattito esponendo una sua **seria e divertente dottrina sulla successione apostolica**, condizione, nella chiesa cattolica, per l'ordinazione di chi solo può presiedere l'eucaristia; ricorda che gli apostoli litigavano tra loro per chi doveva avere i primi posti, affermando: ***'Possiamo stare tranquilli, perché dove i cristiani litigano su quelli che devono essere i primi, lì c'è la successione apostolica!'*** Ha poi proposto una dottrina misericordiosa, confortante, liberante, umile, **invitando tutti a tornare all'ascolto della Parola, 'ma "ascoltandola", e non solo "sentendola".'**



Guido

**Matteo Ricciardi, pastore della Chiesa del Nazareno**, in conclusione della serata esegue un **breve stacco musicale al clarinetto**, e si conclude con il **canto comune del Padre Nostro**.

Il **prossimo incontro** si terrà nel mese di aprile 2022 presso la chiesa cristiana di San Rocco a Torino, proseguendo lo scambio sul percorso ecumenico che nel frattempo si sarà realizzato.



## L'ospitalità eucaristica in una coppia interconfessionale

**Sono cattolica e sono sposata da 29 anni con un cristiano valdese.**

Quando ci siamo sposati, in Italia non era ancora stato fatto, e tantomeno sottoscritto, l'accordo tra la Conferenza Episcopale Italiana e l'Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi del 16 giugno 1997 (cui ha fatto seguito il bel testo applicativo per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra Cattolici e Valdesi o Metodisti del 25 agosto 2000). Già Paolo VI col Motu Proprio "Matrimonia Mixta" del 1970 aveva ribadito che anche i matrimoni misti sono sacramento e che in essi si realizza la Chiesa e non la divisione ecclesiale. **Ci siamo sposati nella mia parrocchia ed ho dovuto sottoscrivere un documento dove promettevo di fare quanto era in mio potere perché i figli fossero battezzati ed educati nella chiesa Cattolica, e mio marito ha dovuto dichiarare che non mi avrebbe ostacolato.**



Dunque, col matrimonio eravamo una piccola chiesa domestica già indivisa!

La cosa mi rendeva felice, dopotutto avevamo entrambi detto sì a Dio per questo nuovo cammino bello e inebriante che ci metteva in gioco in ogni minuto della nostra vita!

**La prima spina, ma accettata da entrambi come segno che il cammino ecumenico ha ancora tanta strada da fare, è stata quella di non poter condividere il corpo ed il sangue di Cristo** col marito proprio nel momento in cui eravamo ministri della nostra unione davanti a Dio. Del resto iniziavamo a condividere la vita e a confrontarci quotidianamente sul come ciascuno viveva la propria fede nella comunità di appartenenza.

**Abbiamo condiviso la Parola, la vita, le liturgie, ma sempre rispettosi e consci che ci sono problemi teologici e di riconoscimento ancora da risolvere tra le varie Chiese.**

**Sì, condivido il fatto che durante l'eucaristia si "celebra la divisione", ma è uno stimolo, una spina che ci ricorda che dobbiamo ancora andare avanti**, far progredire la ricerca teologica e non fare in modo che le varie eucaristie e sante cene diventino, o meglio, restino dei marcatori identitari!

I nostri quattro figli hanno frequentato entrambe le chiese e catechismi, le apprezzano entrambe ed hanno accettato il fatto che il babbo non abbia potuto partecipare anche condividendo l'eucaristia durante le messe per le loro prime comunioni.

Meglio di noi, hanno capito che ciascuna chiesa particolare porta la propria ricchezza ed anche che basta conoscersi profondamente per capire che stiamo camminando verso l'unità in Cristo, non nell'uniformità, ma ciascuno con la fantasia a cui è chiamato dallo Spirito.

Sia io che mio marito siamo consapevoli della potenza del gesto, solenne, sacro, vincolante del sacramento dell'eucaristia, ciascuno di noi ci si accosta con estrema consapevolezza; ben sapendo che lo si celebra nella comunità dove siamo chiamati a nutrirci nella fede.

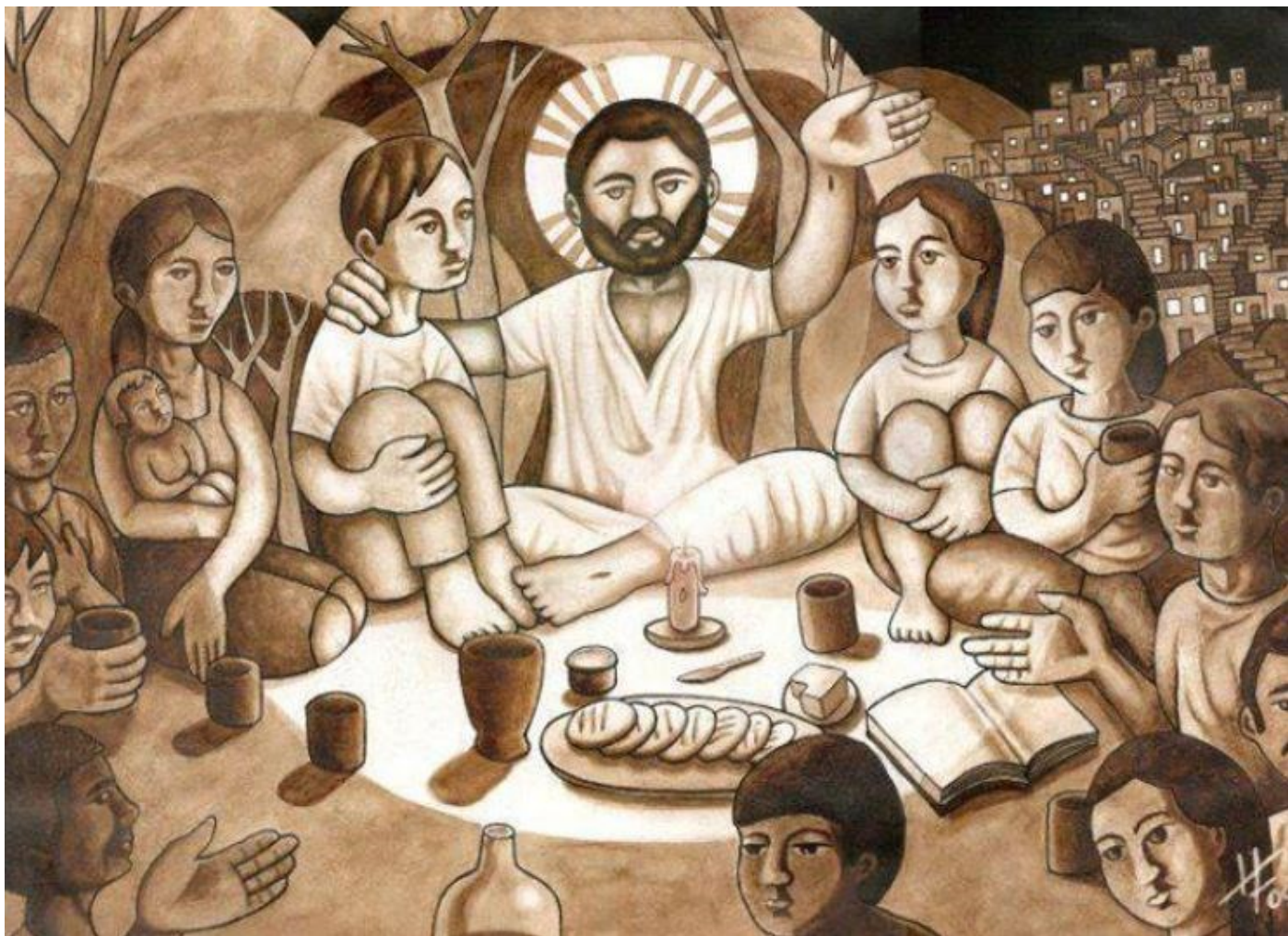
**Solo il 23 febbraio 2010, dopo 17 anni di matrimonio, durante una messa che celebravamo tra amici, mio marito è stato invitato ad accogliere la cena del Signore nelle due specie.** Io, che non mi ricordo mai gli



eventi, mi ricordo ancora la data ed il momento! **Ricordo la preghiera eucaristica, il momento molto solenne, la mia commozione nel riuscire finalmente a condividere una eucaristia col marito; ero veramente commossa, per me è stato come se il mio matrimonio “prendesse compimento”, non so bene come descriverlo, ma è come se il mio matrimonio avesse ricevuto il segno di essere diventato veramente pieno, pieno di Dio. Certo che lo era già pieno di Dio, nella misura in cui noi lo continuavamo ad accogliere, ma è stato un bel momento di comunione.**

**Il nostro cammino di coppia ecumenica si è caratterizzato prima di tutto con l'accettazione della diversità, dell'alterità come fattore di arricchimento. Ci siamo accolti a vicenda, all'interno di uno sforzo comune di costruzione di una unità visibile, che non è uniformità; vorremmo questo anche per le nostre Chiese, perché non contraddicano il comandamento del Signore: 'Fà che siano tutti una cosa sola: come tu, Padre, sei in me ed io in te, anch'essi siano in noi. Così il mondo crederà che tu mi hai mandato' (Gv.17,21).**

Francesca Del Corso





## Matteo Al Kalak, **Mangiare Dio. Una storia dell'eucarestia**, Einaudi 2021.

L'eucarestia: un paradosso e uno scandalo, ripetutamente evocato nell'Occidente cristiano. **Il legame tra il pane dell'eucarestia e la sostanza del corpo di Cristo è un connotato distintivo del mondo cristiano.** Per quanto ai culti antichi non fosse estraneo il sacrificio della divinità e i pasti rituali fossero un uso comune, **l'eucarestia conserva elementi di radicale irriducibilità ad altri sistemi culturali e dottrinali.** I cristiani furono investiti pressoché subito da accuse di cannibalismo, che si saldarono con imputazioni di infanticidio, incesto e altre immoralità che avevano nella carne il loro denominatore comune. **La pratica di "mangiare Dio" scandalizzò molti pagani e continuò a costituire una pietra d'inciampo lungo i due millenni di vita della Chiesa.** Messa in discussione da teologi e pensatori medievali, contestata ai tempi della Riforma protestante, l'eucarestia resta un sacramento controverso, difficile da comprendere e, allo stesso tempo, essenziale. **Il libro di Al Kalak ripercorre con acutezza le diverse modalità con cui il corpo di Dio entrò nella vita dei credenti, con un'attenzione particolare all'Italia**

**cattolica:** una storia in bilico tra spirito e materialità, che non smette di animare il dibattito fino a noi. I padri della Chiesa – da Tertulliano a Minucio Felice – dovettero ribattere punto su punto per spiegare la natura del pasto eucaristico e **la sua diversità rispetto ai culti misterici.** Si trattava di un paradosso che, nei ricorsi della storia, sarebbe stato evocato di nuovo, ricomparendo nel pieno della contrapposizione interna alla cristianità ai tempi della Riforma protestante. **Sulla spinta della frantumazione religiosa innescata da Lutero, l'Occidente cristiano si trovò diviso sul valore da attribuire al pasto consumato da Cristo prima di morire.** Se per i luterani la fisicità del corpo di Gesù, con la sua carne e il suo sangue, rimase in qualche modo un connotato del sacramento, per la maggior parte dei riformati nell'ostia non si poté scorgere nulla di più che una presenza spirituale (e spesso nemmeno quella). **Il legame tra il pane dell'eucarestia e la sostanza del corpo di Cristo divenne un connotato distintivo del mondo cattolico. L'intento di questo libro è ripercorrere le diverse modalità con cui il sacramento entrò nella vita dei credenti e nelle dinamiche comunitarie, in una tensione, appunto, tra spirito e materialità.** Studiare le diverse declinazioni della prassi e della devozione eucaristica consente infatti di far emergere la pervasività del sacramento rispetto alla società che la Chiesa tentò di plasmare e, allo stesso tempo, di cogliere i problemi che il prodigioso potere della carne e del sangue di Dio creò alle stesse autorità che ne propagavano gli effetti e ne perpetuavano l'esistenza.

Seguici anche su

Facebook



Nata per iniziativa di Margherita Ricciuti (valdese) e Pietro Urciuoli (cattolico) la newsletter *Ospitalità Eucaristica* ha voluto porsi l'obiettivo di costituire un punto di incontro tra singoli e comunità interessate a questo tema per uno scambio di informazioni e di esperienze. Nel corso del tempo alla newsletter si sono affiancate altre attività: la promozione del documento *La Cena del Signore* di Giovanni Cereti e Paolo Ricca; il volume a stampa *Ospitalità eucaristica: in cammino verso l'unità dei cristiani* Ed. Claudiana, Torino 2020; l'organizzazione di webinar; l'apertura di una pagina Facebook. Inoltre, si sono aggiunti nuovi collaboratori: attualmente il team di *Ospitalità Eucaristica* è composto da Alessandro Foriero (valdese), Matteo Ricciardi (pastore della Chiesa del Nazareno), Margherita Ricciuti (valdese), Marco Silleni (cattolico), Pietro Urciuoli (cattolico).

Per informazioni scrivi a: [ospitalita.eucaristica@gmail.com](mailto:ospitalita.eucaristica@gmail.com)